

# L'ECONOMIA REGIONALE NEL 1996

## 1. GENERALITÀ SULLA STRUTTURA E SULLE DINAMICHE DELLO SVILUPPO REGIONALE.

La superficie dell'Emilia-Romagna è pari a 22.123 Km<sup>2</sup>, equivalenti al 7,3 % del territorio nazionale. Quasi la metà del territorio regionale è costituito da zone pianeggianti, il 27% da collina e il resto da montagna. La popolazione residente ammonta a circa 3.931.000 abitanti, di cui circa il 37% concentrato nei comuni capoluogo di provincia. Le province sono nove: Bologna, dove ha sede il capoluogo di regione, Ferrara, Forlì-Cesena, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia e Rimini. È bagnata dal Po, il fiume più lungo d'Italia, ed è attraversata in tutta la sua lunghezza dalla via Emilia, l'antica via consolare romana costruita dal console romano Marco Emilio Lepido da cui la regione prende il nome, lungo la quale si sono sviluppate nel corso dei secoli le città più importanti, ad eccezione di Ravenna e Ferrara. A Est è bagnata dal mare Adriatico. La costa raggiunge la lunghezza di circa 130 km. Le regioni con cui confina sono Toscana, Marche, Veneto, Lombardia e Piemonte. La rete stradale si snoda su circa 29.000 km. di strade, di cui 630 costituiti da autostrade e 2.822 da strade statali. La rete ferroviaria è lunga 1.396 km, di cui 933 elettrificati. La principale struttura portuale è situata a Ravenna, mentre gli aeroporti commerciali più importanti hanno sede a Bologna, Rimini e Forlì. La centralità territoriale dell'Emilia-Romagna risalta in modo particolare dalla rete nazionale dei trasporti, che ha in Bologna un nodo aeroportuale, viario e ferroviario di fondamentale importanza.

Una delle principali caratteristiche del territorio è costituita dalla presenza di città di medie dimensioni. Nessuna città supera i 500.000 abitanti. Otto comuni sui 341 esistenti, (Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna e Rimini) superano i 100.000 abitanti. Il comune più popoloso è Bologna (385.136 unità a fine dicembre 1996), che accoglie circa 1/10 della popolazione totale regionale. I comuni con popolazione compresa fra i 50.000 e i 99.000 abitanti sono cinque: Piacenza, Cesena, Imola, Carpi e Faenza.

L'Emilia Romagna occupa una posizione di grande rilievo nel panorama economico nazionale.

La struttura produttiva regionale è caratterizzata dalla presenza di un'agricoltura fra le più evolute del paese, fortemente integrata con l'industria di trasformazione, dall'esistenza di un ampio e variegato tessuto di piccole e medie imprese industriali e artigiane, e da un terziario che evidenzia una notevole dinamicità e sviluppo, soprattutto per ciò che attiene i nuovi servizi alle imprese. La cooperazione, forte di circa 7.400 società, è particolarmente sviluppata e costituisce anch'essa una delle peculiarità della regione.

La maggiore concentrazione di imprese è situata sull'asse centrale della via Emilia, costituito dalle province di Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna. Queste ultime tre costituiscono la cosiddetta "area forte", caratterizzata da alti livelli di reddito e una elevata propensione al commercio estero. In Emilia-Romagna si produce l'8,6% della ricchezza nazionale, con una popolazione che è pari al 6,9% di quella italiana. Si esporta oltre l'11% del totale nazionale ed è presente l'8,9% delle imprese industriali. Oltre il 24 % delle imprese industriali emiliano-romagnole lavora nella meccanica, quasi il 42 % è impegnato nelle costruzioni, l'11 % si occupa di moda, il 7,8% è impegnato nella fabbricazione di prodotti alimentari. Concentrazioni degne di nota sono inoltre presenti nella produzione di piastrelle di ceramica.

L'Emilia Romagna è tra le regioni che presentano i migliori rapporti fra numero e imprese e abitanti: un'impresa ogni 12,4 abitanti, alle spalle di Umbria (11,0) e Valle d'Aosta (12,0)

L'industria rappresenta quasi il 33 % del valore aggiunto della regione, l'agricoltura, silvicoltura e pesca il 4,3%, mentre il resto è ripartito fra il 52,3% dei servizi non destinabili alla vendita e il 10,6% di quelli non destinabili alla vendita, che comprendono i servizi offerti dalla Pubblica amministrazione e dalle Istituzioni sociali private.

Il prodotto interno lordo per abitante, che corrisponde in un certo senso alla ricchezza prodotta sul territorio regionale indipendentemente dalla nazionalità di chi vi opera, è stato pari nel 1995 a circa trentasette milioni di lire, vale a dire circa 7 milioni e mezzo in più della media nazionale. In ambito Ue, l'Emilia-Romagna, secondo gli ultimi dati disponibili riferiti al 1993, occupa un posto di assoluto rilievo, con la decima posizione, alle spalle delle regioni di Amburgo, Bruxelles, Ile de France, Lussemburgo, Brema, Essen, Lombardia, Baden-Wuerttemberg e Ahvenanmaa/Aaland. In ambito nazionale, secondo le proiezioni dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne, l'Emilia-Romagna conta tre province nei primi dieci posti della classifica del reddito per abitante: Bologna (2°), Forlì-Cesena (7) e Parma (9). Oltre la decima posizione vengono a trovarsi Modena (15), Piacenza (24), Ravenna (32), Rimini (34), Reggio Emilia (36) e Ferrara (38).

Le migliori condizioni di qualità della vita nei comuni dell'Emilia Romagna, secondo una recente indagine dell'Unione regionale delle Camere del Commercio e dell'Artigianato, sono localizzate nelle prime colline e nella prima e seconda cintura dei capoluoghi di provincia, prevalentemente lungo l'asse della Via Emilia, in corrispondenza delle province di Bologna, Modena e, a seguire, Reggio Emilia.

Caratteristiche demografiche positive si ritrovano anche in provincia di Rimini, nei comuni della riviera adriatica e dell'immediato entroterra, ma in queste zone la natura stagionale di molte attività crea condizioni di disagio occupazionale nei mesi di bassa stagione.

In conclusione, questa analisi delinea una realtà demografica regionale abbastanza articolata, caratterizzata dalla presenza di aree fortemente differenziate fra loro. In termini di tasso di disoccupazione si spazia dal 3,4% di Modena all'11,2% di Ferrara. L'immagine che ne risulta è quindi quella di una regione abbastanza disomogenea, all'interno della quale a zone che mostrano sintomi di grave ed evidente declino demografico- il fenomeno è particolarmente diffuso nei comuni di montagna - si contrappongono aree che si distinguono quanto a dinamicità e potenzialità della struttura demografica.

Tabella 6.1 - Tassi medi annui di variazione del reddito a prezzi costanti (a)

REGIONI	Media 71-75	Media 76-80	Media 81-83	Media 84-86	Media 87-89	Media 90-92	Media 93-95	1996
<b>EMILIA-ROMAGNA</b>								
- Agricoltura	1,5	3,5	1,2	-2,7	0,1	3,7	-3,9	6,4
- Industria	3,2	6,2	-2,8	1,7	5,6	0,2	2,7	0,7
- Servizi	4,8	3,5	0,7	2,1	3,4	2,7	2,1	1,7
- Totale	3,7	4,5	-0,5	1,6	4,0	1,8	2,0	1,6
<b>PIEMONTE</b>								
- Agricoltura	1,7	2,3	1,3	-0,3	0,8	-0,1	2,4	6,5
- Industria	0,0	5,0	-1,5	3,7	4,7	-2,3	1,4	-1,6
- Servizi	3,1	3,3	1,1	2,9	2,9	2,2	2,0	1,4
- Totale	1,4	4,0	0,0	3,1	3,5	0,4	1,7	0,4
<b>LOMBARDIA</b>								
- Agricoltura	0,8	2,2	3,5	3,0	1,5	5,9	0,0	7,3
- Industria	1,1	4,5	-1,4	1,8	5,2	0,2	2,6	-0,4
- Servizi	2,9	3,9	2,5	4,3	3,4	0,8	1,5	1,5
- Totale	1,9	4,2	0,9	3,3	4,0	0,7	1,9	0,8
<b>VENETO</b>								
- Agricoltura	1,3	3,1	0,1	0,4	0,8	1,8	-0,4	7,7
- Industria	1,2	6,0	-0,1	5,2	5,6	1,5	3,1	1,0
- Servizi	4,5	3,7	2,3	2,2	4,7	2,2	2,8	1,5
- Totale	2,8	4,5	1,3	3,2	4,8	1,9	2,8	1,6
<b>TOSCANA</b>								
- Agricoltura	1,0	2,2	2,5	-1,4	-2,7	-1,1	4,5	-3,0
- Industria	1,8	5,5	0,7	1,0	0,5	1,6	0,4	-0,3
- Servizi	3,0	3,2	1,1	3,5	3,5	1,3	1,3	1,0
- Totale	2,4	4,0	1,0	2,4	2,3	1,3	1,1	0,5
<b>ITALIA</b>								
- Agricoltura	0,6	1,4	2,1	-1,4	0,2	2,1	-0,2	1,9
- Industria	2,2	5,4	-1,0	2,4	4,4	0,8	1,3	-0,3
- Servizi	3,6	4,6	1,8	3,2	3,2	1,8	1,5	1,2
- Totale	2,9	4,6	0,9	2,7	3,5	1,5	1,4	0,8

(a) le variazioni percentuali dal 1981 al 1994 sono state ricavate sulla base della serie dei conti economici regionali Istat del valore aggiunto al costo dei fattori. I rimanenti anni sono stati calcolati sulla base delle stime effettuate dall'Istituto G. Tagliacarne

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat e Istituto G. Tagliacarne.

Ben tredici comuni tra i primi venticinque della graduatoria stilata dal gruppo di ricerca organizzato dall'Unioncamere Emilia-Romagna, in base al livello di benessere economico (per depositi bancari per abitante e addetti negli alberghi), fanno parte della provincia di Bologna.

Il livello di occupazione è tra i più elevati d'Italia, mentre il tasso di disoccupazione si è attestato al 5,6% rispetto al 6,1% registrato nel 1995. Tal dato appare largamente inferiore a quello nazionale (12,1% nel 1996).

La presenza sul territorio regionale di quattro Università, ubicate nelle città di Piacenza (sede distaccata dell'Università Sacro Cuore di Milano) Bologna, Parma, Modena e Ferrara e di numerosi Istituti di Ricerca e Laboratori specializzati, garantisce un importante supporto alle imprese e alimenta il mercato del lavoro di addetti ad alto livello di qualificazione.

La Regione mostra indicatori indubbiamente positivi anche sotto il profilo sociale: esempi significativi sono costituiti dall'alto livello di scolarizzazione - basti pensare ai 149.852 iscritti (di cui 100.425 in corso) alle Università nell'anno accademico 1995/96 (nell'anno 94/95 erano 148.233), di cui circa il 63% concentrato in quella di Bologna, che si fregia del titolo di più antica università del mondo - e dalla bassa mortalità infantile: il valore dell'Emilia-Romagna, al 1992, è risultato pari a 6,6 per mille contro la media italiana dell'8,1.

Per quanto concerne gli indici di criminalità, l'Emilia-Romagna nel 1995 ha mostrato indici più contenuti rispetto alla media nazionale negli omicidi dolosi (0,764 ogni 100.000 abitanti contro 1,744), e nelle rapine (37 contro 50) e superiori relativamente ai furti (2.500 contro 2.335), ai sequestri di persona (2 contro 1,451) e alla totalità dei delitti (4.111 contro 3.955).

Nel 1996 è stata registrata una fase di rallentamento, in linea con quanto avvenuto in Italia e nei paesi membri dell'Unione europea. In vista dell'adozione della moneta unica, i governi hanno attuato politiche di bilancio restrittive, con conseguenti contraccolpi sulla domanda interna. Per l'Italia è stata stimata una crescita reale del Prodotto interno lordo pari allo 0,7 %. Per l'Emilia Romagna l'Istituto G. Tagliacarne ha stimato un aumento reale del Prodotto interno lordo pari all'1,6%, distinguendosi apprezzabilmente dall'incremento nazionale dello 0,7%. I contributi più sostanziosi sono venuti dall'agricoltura, aumentata del 6,4%, e dai servizi destinabili alla vendita, il cui valore aggiunto è lievitato del 2,1%. L'industria manifatturiera ha fatto registrare un modesto aumento reale dello 0,9 per cento, mentre quella delle costruzioni è rimasta stazionaria. I servizi non destinabili alla vendita, che identificano la Pubblica amministrazione e le Istituzioni sociali private, sono diminuiti dello 0,6%.

L'industria manifatturiera, in linea con il rallentamento del reddito prodotto, ha ridimensionato i tassi di crescita di produzione e di fatturato rispetto ai forti aumenti del 1995. Il mercato interno ha interrotto la tendenza espansiva avviata nel 1994. Gli ordini esteri sono risultati più dinamici, ma con tassi di crescita molto più contenuti rispetto al triennio 1993-1995.

L'attività edilizia ha chiuso il 1996 con una situazione ancora negativa dal lato della produzione e della acquisizione degli ordini. L'occupazione è aumentata per effetto della crescita degli occupati indipendenti, che ha compensato il calo dei dipendenti.

Una conferma del rallentamento della congiuntura industriale è venuta dalla ripresa del ricorso alla Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale.

Una importante nota positiva è rappresentata dal mercato del lavoro. Sulla base delle rilevazioni condotte dall'Istat, con riferimento al 1996, è stato rilevato un aumento dell'occupazione pari all'1,1 %, equivalente, in termini assoluti, a circa 18.000 persone. Il tasso di disoccupazione, a seguito della diminuzione delle persone in cerca di occupazione, è disceso dal 6,1 al 5,6 per cento.

Il settore del credito, al di là dei problemi strutturali comuni all'intero Paese legati soprattutto agli alti costi operativi, ha fatto registrare tassi di incremento per gli impieghi superiori a quelli riscontrati nel Paese, mentre per i depositi l'incremento è risultato in sostanziale linea con quello riscontrato nel Paese. Il rapporto sofferenze - impieghi, di circa tre punti percentuali inferiore a quello rilevato in Italia, è rimasto stabile a fronte della crescita nazionale.

La stagione turistica è stata caratterizzata da andamenti abbastanza differenziati da provincia a provincia. In complesso alla sostanziale tenuta degli arrivi si è contrapposto il calo del 2% delle presenze.

Miglioramenti degni di nota sono inoltre venuti dai trasporti aerei (a Bologna è stato riscontrato un nuovo movimento record di passeggeri, che sono stati 2.157.592) e ferroviari, apparsi in ulteriore aumento sia in termini di passeggeri che di merci. In regresso il movimento portuale, ma in rapporto ad un anno quale il 1995 considerato tra i migliori degli ultimi vent'anni.

L'assetto imprenditoriale ricavato dai dati contenuti nel Registro delle imprese (non è considerata l'agricoltura-pesca in quanto il confronto non è omogeneo) è apparso in crescita (+1,2%) se confrontato con la situazione in essere a fine 1995. Il saldo fra imprese iscritte e cessate, senza considerare l'agricoltura - pesca, è risultato attivo per 4.764 imprese, contribuendo a determinare un indice di sviluppo di segno positivo, (3,83) superiore a quello calcolato nel 1995 pari a 1,42.

Il ciclo degli investimenti, secondo le proiezioni contenute nell'indagine effettuata da "Unioncamere" Emilia Romagna in un campione di aziende manifatturiere, è risultato in rallentamento rispetto al 1995, anche a seguito del venire meno degli effetti legati all'attuazione della Legge "Tremonti".

Si ritiene importante segnalare che sono ben 16 le aziende emiliano - romagnole nella lista delle 100 che, secondo la classifica elaborata negli ultimi mesi del 1996 dal settimanale "Il Mondo" sulla base di dati "Mediocredito" e "Databank", hanno legato il loro marchio al miracolo italiano dei primi anni '90. Si tratta di società che hanno investito nella qualità, nella ricerca e nella tecnologia. "Max Mara", griffe dell'abbigliamento con sede a Reggio Emilia, guida la classifica regionale e si trova al 4° posto di quella nazionale, oltre alla "Malaguti Motocicli" di Bologna, alla "Marina Rinaldi Abbigliamento" di Reggio Emilia ed al "Gruppo Sichenia Ceramiche" di Modena. L'analisi ha individuato imprese con le seguenti caratteristiche: dipendenti tra le 100 e le 500 unità, bilanci in attivo negli ultimi tre anni, crescita superiore all'inflazione e indebitamento contenuto nei limiti fisiologici. Delle 16 imprese di cui sopra, 4 hanno sede a Bologna e 4 a Reggio Emilia. Anche da questo studio è emerso che i settori trainanti sono l'abbigliamento, il meccanico, il ceramico, l'alimentare.

Vengono ora esaminati più in dettaglio alcuni importanti aspetti della congiuntura del 1996.

## **2. MERCATO DEL LAVORO**

Il mercato del lavoro ha dato qualche segnale positivo.

Dal confronto tra il 1996 e l'anno precedente, si rileva che il numero degli occupati è cresciuto complessivamente dell'1,1 %, per un totale di circa 18.000 addetti. Si tratta di un andamento che si può definire positivo, ma che tuttavia scaturisce da situazioni che non si possono definire altrettanto.

Tav. 1 - Forze di lavoro. Andamento dell'occupazione. Occupati in migliaia.  
Periodo: 1993-1996. (a)

	1993	1994	1995	1996
Occupati in complesso per settori:	1.689	1.672	1.672	1.690
Agricoltura	139	145	142	126
Industria	596	590	587	588
Industria in senso stretto	477	480	475	473
Di cui: trasformaz.industriale	460	466	461	459
Costruzioni	119	110	112	115
Altre attività	954	936	943	977
Di cui: commercio (b)	315	308	292	298
Occupati alle dipendenze:	1.147	1.126	1.120	1.139
Agricoltura	43	43	38	38
Industria	479	471	468	463
Industria in senso stretto	413	410	407	404
Di cui: trasformaz.industriale	397	396	395	391
Costruzioni	66	61	61	59
Altre attività	625	611	613	637
Di cui: commercio (b)	121	120	119	126
Occupati indipendenti:	541	547	552	551
Agricoltura	95	102	104	89
Industria	117	120	119	125
Industria in senso stretto	64	70	68	69
Di cui: trasformaz.industriale	63	70	66	68
Costruzioni	53	49	51	56
Altre attività	329	325	329	339
Di cui: commercio (b)	194	188	173	172
Occupati in complesso per orario:	1.689	1.672	1.672	1.690
Uguale a quello abituale	1.371	1.329	1.328	1.333
Superiore a quello abituale	72	79	101	91
Inferiore a quello abituale	246	265	242	266
Occupati alle dipendenze:	1.147	1.125	1.120	1.139
Uguale a quello abituale	956	913	915	922
Superiore a quello abituale	39	44	53	48
Inferiore a quello abituale	152	168	152	168
Occupati indipendenti:	542	547	552	551
Uguale a quello abituale	415	416	413	411
Superiore a quello abituale	33	35	48	43
Inferiore a quello abituale	94	97	90	98
Occupati in complesso per:	1.689	1.672	1.672	1.690
Tempo pieno	1.584	1.554	1.562	1.578
Tempo parziale	104	118	110	112

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti

(b) Compresa la riparazione dei beni di consumo ed esclusi gli alberghi e pubblici esercizi.

Fonte: Istat

La crescita dell'1,1% è stata determinata dall'aumento delle persone che hanno lavorato con un orario di lavoro inferiore a quello abituale, a fronte della flessione accusata da coloro, che al contrario, hanno lavorato con orario superiore a quello abituale, e della lieve crescita rilevata per le persone che hanno lavorato con orario uguale a quello abituale. In pratica, l'intensità del lavoro misurata in termini di contribuzione alla formazione del reddito, ha subito con tutta probabilità un ridimensionamento. In sintesi, più "teste", ma anche minor peso in termini di reddito prodotto. Non a caso, il numero medio di ore lavorate settimanalmente è sceso dalle 37,32 del 1995 alle 36,80 del 1996. Questa

tendenza, meno accentuata rispetto a quanto avvenuto nel Paese, è stata osservata in tutti i rami di attività economica ed è in parte frutto, come nel caso dell'industria, dell'aumentato ricorso alla Cassa integrazione guadagni.

Se analizziamo l'evoluzione dei vari settori di attività economica, si può evincere che la crescita occupazionale si è essenzialmente concentrata nel settore terziario (+ 3,6 % rispetto al 1995) e nelle costruzioni (2,7 %).

L'agricoltura ha subito una notevole flessione (- 11,3 %), soprattutto per effetto del forte calo subito dalla componente autonoma, sia imprenditoriale che coadiuvante. L'industria è rimasta sostanzialmente stabile, in quanto l'aumento occupazionale delle costruzioni è stato compensato dalla riduzione dell'industria in senso stretto.

Per quanto concerne la posizione professionale, il lavoro alle dipendenze è aumentato dell'1,7% a fronte della lieve diminuzione dello 0,2% rilevata per gli indipendenti. La contrazione di quest'ultima componente è stata determinata dalla flessione del 14,4% accusata dal settore agricolo, che ha annullato i progressi registrati negli altri rami di attività. Per quanto concerne l'orario di lavoro, è da sottolineare la tendenza espansiva del lavoro a tempo parziale. Nel 1996 sono stati stimati 112.000 occupati, pari al 6,6% del totale degli occupati. Nel 1993 la percentuale era pari al 6,2%. Per le donne il rapporto sale al 12,5% rispetto al 2,5% degli uomini.

Dal lato del sesso è da segnalare l'ulteriore crescita della componente femminile aumentata del 2,7% rispetto alla stazionarietà rilevata per gli uomini. Il peso delle donne sul totale dell'occupazione si è così portato al 41,2%, consolidando la tendenza espansiva di lungo periodo. Nel 1977 lo stesso rapporto era pari al 35,7%. Al di là di questi evidenti progressi quantitativi, resta comunque una presenza femminile sul mercato del lavoro che possiamo definire subalterna rispetto alla componente maschile. Tra gli occupati indipendenti le donne presentano incidenze piuttosto ridotte negli imprenditori e liberi professionisti (22,1%) e lavoratori in proprio (25,8%), mentre per i coadiuvanti-soci di cooperative si sale al 67,1%. Per quanto concerne il carattere dell'occupazione, le donne costituiscono la maggioranza degli occupati a tempo parziale (77,7%) e il 38,7% di quelli a tempo pieno. Le persone in cerca di occupazione sono costituite al 66,3% da donne, percentuale questa che sale al 69,4% relativamente ai giovani in età compresa fra i 15 e i 24 anni.

La crescita dell'occupazione si è associata alla flessione delle persone in cerca di occupazione, scese dalle circa 108.000 del 1995 alle circa 101.000 del 1996. Il relativo tasso di disoccupazione è passato dal 6,1% al 5,6%. Si tratta di un dato che è quasi la metà di quello nazionale. Il dato apparentemente più positivo è stato rappresentato dalla flessione manifestata dai giovani in cerca di lavoro, diminuiti del 9,2% nella fascia da 15 a 29 anni e del 14,2% in quella da 15 a 24 anni. L'uso del termine "apparentemente positivo" deriva dal fatto che una diminuzione dell'offerta di lavoro può dipendere anche dallo scoraggiamento, con conseguente transito nelle "non forze di lavoro". Sotto questo aspetto dobbiamo tuttavia annotare che le "non forze di lavoro" sono diminuite lievemente, per effetto soprattutto dei cali riscontrati tra casalinghe e studenti, ovvero le due categorie nelle quali è maggiore la quota di giovani. Sulla base di questi andamenti si può pertanto escludere che il calo della disoccupazione giovanile sia dipeso esclusivamente da scoraggiamento.

A fronte di un andamento occupazionale complessivamente positivo alcune tendenze di segno negativo sono venute della cassa integrazione guadagni. Quella straordinaria - viene concessa per fronteggiare gli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni - ha fatto registrare un vistoso decremento delle ore autorizzate rispetto al 1995, ciononostante dalla seconda metà del 1996 il numero di unità produttive coinvolte nelle procedure di Cigs è tornato a crescere: dal minimo di 47 aziende rilevato in aprile si è passati alle 82 di dicembre. La Cig anticongiunturale, in diminuzione fino a giugno, dal mese successivo è risultata in aumento, fino ad arrivare ad un incremento annuale pari al 50,3 %, (+41,2% nel Paese), sintesi degli incrementi del 46,4 % e 50,6 % rilevati rispettivamente per impiegati e operai. Il dato è negativo, ma bisogna tuttavia considerare che il carico di ore autorizzate è risultato largamente inferiore alla media del periodo 1990-1995. Inoltre, se si rapportano le ore autorizzate ai dipendenti dell'industria, scaturisce il più basso rapporto (5,8) fra le regioni italiane.

Un altro ammortizzatore sociale è rappresentato dai contratti di solidarietà. Nel 1996 il fenomeno è risultato in forte regresso, risentendo degli effetti della favorevole congiuntura che ha caratterizzato il 1995. Le unità produttive che avevano periodi di solidarietà in corso sono mediamente risultate 11 rispetto alle 101 del 1995. E' conseguentemente diminuito il numero dei dipendenti coinvolti (da 3.119 a 481) e dei licenziamenti scongiurati (da 989 a 163).

Nel 1996 i contratti di formazione lavoro hanno mostrato un andamento espansivo: nel 1996 ne sono stati conteggiati 34.178 rispetto ai 32.821 del 1995, per un incremento percentuale del 4,1%. L'anno record resta il 1989 con 61.756 avviamenti. La percentuale di contratti avviati nel 1994 e trasformati a tempo indeterminato nel 1996 è stata pari al 56%, rispetto al 57% del 1995. L'iscritto tipo è prevalentemente maschio, come studi non è andato oltre la scuola dell'obbligo, è in età compresa fra i 19 e i 24 anni, ed è impiegato in piccole imprese industriali.

Gli iscritti nelle liste di mobilità hanno visto crescere il numero delle iscrizioni di 7.208 unità rispetto al 1995, mentre è contestualmente aumentato il numero delle esclusioni per scadenza periodo passate da 3.525 a 4.822. La percentuale di esclusi sul totale delle iscrizioni è aumentata sensibilmente, passando dal 19,8% al 27,6%. A questa situazione di indubbio disagio si è associato il calo degli avviati dalle liste con contratto a tempo indeterminato scesi da 4.167 a 3.551. Ancora più ampia la flessione degli avviati con contratti a tempo determinato passati da 467 a 187.

I lavoratori extracomunitari iscritti nelle liste di collocamento sono passati in media dai 9.467 del 1995 ai 13.453 del 1996, per un incremento del 42,1 %. L'incremento più ampio è stato riscontrato negli iscritti con anzianità superiore ad un anno, e ultratrentenni, segno questo di difficoltà di collocamento. Le nazioni più rappresentate sono Marocco (25,4% degli iscritti), Senegal (12,9) e Tunisia (10,0). Gli avviamenti al lavoro sono risultati 18.384, con un incremento

del 7,5% rispetto al 1995, largamente inferiore a quello registrato per gli iscritti al collocamento, come dire che il serbatoio del lavoro extra-comunitario si è vuotato più lentamente rispetto alle immissioni. I nuovi ingressi subordinati alla certezza di un lavoro sono risultati 652 rispetto ai 981 del 1995. Dei 652 ingressi, 191 sono stati destinati al lavoro domestico e 329 ai pubblici esercizi.

### 3. AGRICOLTURA

Lo sviluppo economico della Regione Emilia Romagna non è avvenuto in conseguenza di processi di decentramento della grande industria, come in altre parti del Paese, ma ha invece beneficiato della grande influenza del settore primario, integratosi rapidamente con l'industria alimentare.

L'agricoltura emiliano romagnola ha, com'è noto, una grande rilevanza sia per l'economia nazionale, che per quella regionale. In poche altre regioni troviamo una presenza dell'agricoltura che abbia lo stesso significato in termini di reddito, ma anche di integrazione nelle dinamiche di sviluppo dell'economia regionale nel suo complesso.

In termini di valore aggiunto l'Emilia-Romagna è la seconda regione italiana per importanza, dopo la Lombardia. Se guardiamo all'incidenza dei contributi alla produzione sul reddito prodotto, che configurano il grado di assistenza al sistema, si può evincere che l'Emilia-Romagna presenta un rapporto abbastanza contenuto, alle spalle di Lombardia, Trentino-Alto Adige e Liguria.

Il contributo dell'agricoltura alla formazione del reddito emiliano-romagnolo, secondo i dati Istat, è stato pari nel 1994 al 4,3%. Nel 1970 si aveva una quota pari al 13,4%. Nel 1980 era del 10,3%. Il minore peso del reddito si è coniugato al concomitante calo dell'occupazione, in linea con la tendenza nazionale. Tuttavia l'Emilia-Romagna fa registrare una quota di formazione del reddito superiore a quella nazionale, vantando nel contempo uno dei più elevati rapporti di reddito per unità di lavoro.

In Emilia-Romagna sono particolarmente sviluppati i cereali (frumento tenero, mais, orzo, frumento duro, sorgo e riso), mentre tra le colture industriali si segnalano barbabietola da zucchero, girasole e soia. Tra le orticole gli investimenti più ampi, oltre i 1.000 ettari, sono costituiti da pomodoro, pisello fresco, cipolla, cocomero, fagiolo fresco, melone, fragola, lattuga e asparago. Fra i tuberi primeggia la patata comune che nel 1996 è risultata estesa su 6.844 ha. Le colture orticole specializzate sono abbastanza diffuse soprattutto nel territorio romagnolo.

Le colture legnose occupano circa 170.000 ettari. Sono caratterizzate dal forte sviluppo della frutticoltura, pesche-nettarine, mele, pere e kiwi in particolare. Non sono inoltre trascurabili le coltivazioni di ciliege, albicocche e loti. La viticoltura è largamente diffusa. In regione sono prodotti vini pregiati quali, fra gli altri, Albana, Lambrusco, Sangiovese, Trebbiano, Gutturmo.

Nel panorama italiano, l'agricoltura dell'Emilia Romagna si conferma tra quelle maggiormente internazionalizzate, meno assistite, più produttive e più propense ad investire al proprio interno per elevare l'efficienza delle aziende. Secondo i dati I.c.e., nel 1996 sono stati esportati circa 7 milioni e mezzo di prodotti ortofrutticoli, di cui circa il 45% destinato alla sola Germania. Circa il 47% dell'export è stato costituito da pesche-nettarine e il 15% da actinidia. Il valore delle esportazioni, secondo i dati Istat è ammontato a circa 1.414 miliardi di lire, con un calo del 3,4% rispetto al 1995.

Il confronto con il mercato interno non appare più sufficiente per garantire prospettive economiche al settore; i problemi di bilancio della finanza pubblica prefigurano un'economia agricola sempre più di mercato nella quale la capacità competitiva si misura nel confronto con i concorrenti internazionali.

L'annata agraria 1996 si è chiusa in termini sostanzialmente insoddisfacenti, soprattutto dal lato della redditività. La produzione lorda vendibile, secondo le stime redatte dall'Assessorato regionale all'agricoltura, si è attestata attorno i 7.528 miliardi di lire, con un decremento a valori correnti del 3,7% rispetto al 1995. Il settore più penalizzato è risultato quello delle coltivazioni legnose, che ha accusato una flessione del 18,9%, con punte del 40,3% e 25% per pesche e pere. Note negative anche per i cereali (-6,6%) e le produzioni zootecniche (-0,9%). In crescita sono invece apparse patate e ortaggi (+7,6%) e le colture industriali (+2,3%). La produzione di zucchero rilevata negli undici stabilimenti saccariferi dell'Emilia-Romagna è ammontata, secondo le stime dell'Associazione nazionale bieticoltori, a circa 8 milioni e mezzo di quintali rispetto ai circa 8 milioni prodotti nel 1995. Il grado polarimetrico è stato stimato in circa 15 gradi, lievemente superiore alla media del quinquennio 1991-1995.

In termini quantitativi, l'Assessorato regionale all'agricoltura ha stimato un aumento del 3%. Per l'Istat la crescita sarebbe stata ancora più ampia, pari al 6,4%.

L'aumento delle quantità prodotte, coniugato alla flessione in valore del 3,7% testè citata, traduce una secca diminuzione dei prezzi alla produzione, che ha pesantemente condizionato i bilanci delle aziende agricole. Altri problemi sono stati inoltre rappresentati dalle avverse condizioni climatiche che hanno penalizzato la qualità dei prodotti, in particolare frutticoli. Alcuni nuclei forti dell'agricoltura emiliano-romagnola come i comparti bovino e lattiero - caseario hanno particolarmente risentito degli effetti della infezione da "Bse" - il fenomeno è anche conosciuto come "mucca pazza" - e del problema delle quote latte. La consistenza dei bovini si è ridotta e sul mercato si è innescata una tendenza flessiva dei prezzi. La relativa produzione lorda vendibile è diminuita del 28,2%, a fronte della contrazione dello 0,9% accusata dall'intero comparto zootecnico. Anche la consistenza dei suini sembra essersi ridotta,

ma i prezzi delle carni suine e dei suini vivi hanno fatto registrare una discreta ripresa, che ha consentito di migliorare la Plv dello 0,8%.

Il Parmigiano Reggiano ha registrato prezzi più bassi rispetto allo scorso anno, ma comunque soddisfacenti a fronte di una produzione, pari a poco più di 92.000 tonn., in crescita (+ 6,6 %) rispetto al 1995. L'aumento è stato equamente ripartito fra pianura e montagna, mentre è proseguita la tendenza negativa del numero di caseifici scesi dai 600 del 1995 ai 597 del 1996. Nel 1988 se ne contavano 827.

La meccanizzazione agricola è stata caratterizzata dal ridimensionamento del parco meccanico. A fine 1996 sono state registrate dall'U.m.a. 457.920 macchine e motori, con una contrazione dell'1,2% rispetto a fine 1995. Il calo numerico è stato tuttavia compensato dall'aumento dei cavalli di potenza saliti da 14.850.233 a 14.966.370. Un ulteriore segnale positivo è venuto dalle immatricolazioni del nuovo di fabbrica passate da 6.430 a 6.528, con contestuale crescita dei cavalli di potenza, saliti da 326.578 a 371.898. In sintesi, l'aumento delle immatricolazioni coniugato alla diminuzione del parco meccanico può riflettere lo svecchiamento del parco macchine, ma può anche essere conseguenza del ritiro dal lavoro degli occupati autonomi, in linea con la tendenza regressiva dell'occupazione che nel 1996, come vedremo in seguito, è proseguita in termini piuttosto accentuati.

L'occupazione agricola è caratterizzata dalla forte stagionalità delle lavorazioni, da percentuali di occupati irregolari piuttosto accentuate e da retribuzioni che sono generalmente inferiori alla media generale. A tale proposito, gli ultimi dati disponibili per l'Emilia-Romagna riferiti al 1994 dicevano che per 100 lire di retribuzione lorda media ne corrispondevano circa 78 in agricoltura. Nel 1980 lo stesso rapporto era di 100 a 89. Come dire che le retribuzioni dell'agricoltura sono cresciute in l'Emilia-Romagna più lentamente rispetto ad altri settori. Oltre a queste caratteristiche il settore primario si distingue per la più bassa incidenza di oneri sociali sui redditi da lavoro dipendente.

Secondo i dati ISTAT, in Emilia Romagna sono risultate occupate in agricoltura nel 1996 circa 126.000 persone, l'11,3 % in meno rispetto al 1995. L'occupazione in agricoltura segue un trend decrescente di lungo periodo e continua a ridurre il suo peso sull'occupazione regionale: 7,5% nel 1996 rispetto all'11,9 % del 1987. Gli occupati indipendenti, pari a 89.000, diminuiscono sensibilmente (- 14,4 %). La flessione percentuale più accentuata è stata riscontrata nei coadiuvanti-soci di cooperativa, diminuiti del 17,2% rispetto al calo del 14,7% accusato dagli imprenditori e lavoratori in proprio. L'occupazione alle dipendenze, pari a circa 38.000 unità, è rimasta stabile. Il calo subito dalla componente operaia è stato compensato dall'aumento di quella impiegatizia.

#### **4. PESCA MARITTIMA**

Nel 1996 di attività della pesca marittima, il pescato introdotto e venduto nei mercati ittici regionali è diminuito sia in quantità (- 10,6 %) che in valore (- 12,9).

I pesci, che costituiscono il 90 % circa del pescato introdotto, sono diminuiti in quantità del 10 % e in valore dell'11,2 %, con prezzi apparsi lievemente cedenti. Da segnalare le flessioni quantitative di anguille (-69,1%) e merluzzi e naselli (-28,5%).

I crostacei hanno accusato un calo quantitativo del 9% ed in valore del 14,4%. Le canocchie, che costituiscono la qualità più importante sono diminuite del 7,6%. I molluschi hanno subito un calo quantitativo ancora più elevato (- 22,1%), in parte mitigato dalla lieve ripresa delle quotazioni (+4,1%). In contro tendenza con la diminuzione delle quantità introdotte nei mercati ittici, la produzione sbarcata nel 1996 nelle zone di Goro e Marina di Ravenna ha mostrato un apprezzabile aumento della quantità (+ 19,1 %), dovuto al sensibile incremento delle cozze (+23,3%).

#### **5. INDUSTRIA ENERGETICA**

L'industria energetica, per quanto concerne la produzione di energia elettrica registrata nelle centrali dislocate in Emilia - Romagna, ha fatto registrare nei primi nove mesi del 1996 una tendenza di segno positivo.

La produzione netta pari 10.230 milioni di Kwh è aumentata del 10 % rispetto allo stesso periodo del 1995. Il forte incremento, largamente superiore a quello registrato nel Paese (+1,5 %), è stato determinato da entrambe le fonti, idroelettrica e termoelettrica.

Tra le categorie dei produttori si può notare che la crescita è stata dovuta alle centrali gestite dall'Enel - che con 8.678.454 migliaia di Kwh si sono confermate il principale produttore - e dagli autoproduttori, la cui quota produttiva sul totale è salita al 15,4 % rispetto all'11,4 % dei primi nove mesi del 1995.

Relativamente ai combustibili consumati nelle centrali situate in Emilia-Romagna, l'olio combustibile continua ad essere quello maggiormente impiegato, anche se in misura inferiore rispetto al 1995. L'incidenza sul totale dell'energia prodotta è stata pari al 77,8 % rispetto all'85% dei primi nove mesi del 1995. Il metano ha contribuito con una quota del 21%, migliorando sensibilmente la quota rilevata nel 1995 pari al 13,5 %

Per restare in tema di energia, il consumo di metano dell'Emilia - Romagna del 1996 è ammontato, secondo i dati forniti dalla "S.N.A.M.", a circa 7 miliardi e 809 milioni di 38.100 Kjoule al metro cubo rispetto ai circa 7 miliardi e 504 milioni del 1995, per un incremento percentuale pari al 4,1 % (+ 1,1 % nel Paese).

L'aumento è da attribuire alla apprezzabile crescita delle reti cittadine - hanno inciso per circa il 44 % del consumo globale - e, soprattutto, del consumo destinato alla produzione di energia termoelettrica salito sensibilmente,

coerentemente con i dati Enel commentati precedentemente. Sono invece diminuiti dello 0,7% i consumi dell'industria manifatturiera - incide per il 45% del consumo globale - confermando il rallentamento congiunturale evidenziato dalle indagini trimestrali.

## 6. INDUSTRIA MANIFATTURIERA

Più di 59.000 imprese, circa 459.000 addetti, 34.357 miliardi di lire di valore aggiunto nel 1994, equivalenti al 25,5% del totale regionale, e oltre 42.000 miliardi di esportazioni sono i principali connotati di un settore che occupa un posto di assoluta rilevanza nel quadro generale dell'economia emiliano-romagnola. Le cifre sono di tutto rispetto, ma esiste anche un'altra faccia della medaglia che non si può definire del tutto positiva. Un'indagine della Arthur Andersen condotta su di un campione di 150 piccole e medie imprese ha rilevato che solo un quarto delle imprese può oggettivamente vantare una posizione di leadership nel proprio settore. Tutte le altre non dispongono di forti poteri contrattuali nei confronti dei fornitori e dei clienti oppure non dispongono di un numero adeguato di clienti. La dimensione d'impresa non permette di raggiungere una massa critica tale da accedere ai mercati finanziari più evoluti. Inoltre si spende troppo poco nella pubblicità e quindi nel marketing, senza inoltre dare il necessario peso a tutti quei servizi cosiddetti post-vendita, che mirano alla piena soddisfazione del cliente. Non mancano tuttavia gli aspetti positivi. L'apertura verso i mercati esteri è elevata (circa il 42 per cento del fatturato) mentre gli oneri finanziari incidono per appena il 2,5 per cento del fatturato. La capacità di autofinanziamento è considerata buona. Sono forse un po' carenti i rapporti con il sistema bancario, improntato quasi esclusivamente alla mera fornitura di finanziamenti, trascurando tutti quegli aspetti legati alla consulenza e comprensione dei problemi aziendali.

Il 1996 si è chiuso, per l'industria manifatturiera, con una crescita moderata e molto più contenuta rispetto all'evoluzione del 1995, che però è stato ritenuto tra i migliori, se non il migliore, degli ultimi dieci anni. In termini di evoluzione del reddito è stata registrata, secondo le stime dell'Istituto G. Tagliacarne, una modesta crescita reale pari allo 0,9%.

La produzione è aumentata in volume dell'1,6 % rispetto al 1995, che a sua volta risultò in crescita del 10% rispetto al 1994. A questo rallentamento si è coniugato il ridimensionamento del grado di utilizzo degli impianti - più di due punti percentuali in meno - e delle ore lavorate mediamente dagli operai e apprendisti.

Il fatturato è aumentato in termini monetari del 3,4 %, rispetto all'incremento del 16,5 % rilevato nel 1995.

Dal lato della redditività, in rapporto all'inflazione media annua, pari al 3,9%, siamo di fronte ad un margine lievemente negativo - circa mezzo punto percentuale - in netta contro tendenza rispetto a quanto riscontrato nel 1995, quando il margine risultò positivo di circa undici punti percentuali. In termini reali, ovvero senza considerare l'aumento dei prezzi alla produzione, è stato registrato un moderato aumento dell'1,3 %, largamente inferiore rispetto alla performance del 1995, quando l'incremento risultò pari al 10,2 %.

La domanda è apparsa in generale rallentamento. Il mercato interno, che assorbe abitualmente circa il 60 % della produzione, ha interrotto la tendenza espansiva in atto dai primi tre mesi del 1994, facendo registrare un decremento dello 0,7 % a fronte della crescita del 10,4 % rilevata nel 1995. Gli ordini provenienti dall'estero sono andati meglio (+3%), ma siamo largamente al di sotto dei forti incrementi a due cifre riscontrati nel triennio 1993-1995.

La quota di esportazioni sul fatturato ha di poco superato il 40 %, migliorando lievemente i valori emersi nel 1995. E' dal 1993, anno successivo alla svalutazione, che questo rapporto appare in costante aumento. Secondo i dati Istat, le esportazioni sono ammontate nel 1996 a 42.247 miliardi e 112 milioni di lire, con un incremento del 4% rispetto al 1995. Siamo molto distanti dagli incrementi a due cifre che hanno caratterizzato il triennio 1993-1995, tuttavia l'Emilia-Romagna ha beneficiato di una crescita percentuale superiore di oltre due punti rispetto a quella nazionale. L'aumento medio dei prezzi industriali è stato pari al 2,1 %, risultando inferiore di circa quattro punti percentuali all'evoluzione del 1995.

Il rallentamento della domanda, coniugato alla rivalutazione della lira, ha indotto le imprese a contenere i prezzi con il dichiarato fine di mantenere le quote di mercato conquistate in passato.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono apparse in appesantimento. Le aziende che le hanno giudicato in esubero sono risultate più numerose di quelle che, al contrario, le hanno definite scarse, dopo due anni all'insegna dell'equilibrio.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato più facile, dopo due anni caratterizzati da forti difficoltà.

Le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro, riferite al comparto della trasformazione industriale, che in pratica coincide con l'industria manifatturiera, hanno registrato circa 459.000 occupati, con una diminuzione dello 0,4 per cento rispetto al 1995 dovuta alla flessione dell'occupazione alle dipendenze, solo parzialmente compensata dall'incremento degli occupati indipendenti. L'occupazione rilevata nelle aziende del campione manifatturiero è invece risultata sostanzialmente stabile, dopo la crescita dello 0,7 % rilevata nel 1995.

La compagine imprenditoriale si è articolata a fine 1996 su 59.253 imprese attive rispetto alle 59.825 di fine 1995. Il saldo fra imprese iscritte e cessate è risultato negativo per 304 imprese, dopo che nel 1995 era stato riscontrato un attivo di 543 imprese. Alla tendenza regressiva del Registro delle imprese si è accompagnata la diminuzione dei fallimenti dichiarati scesi da 252 a 210.

## 7. INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI

L'industria delle costruzioni non ha confermato i timidi segnali di ripresa che si erano delineati nella seconda metà del 1995, mentre in termini di reddito prodotto non è stato riscontrato alcun progresso rispetto al 1995.

I livelli produttivi delle imprese industriali e cooperative di costruzioni sono apparsi in peggioramento rispetto al 1995, mentre segnali fortemente negativi sono venuti dagli ordini acquisiti, con saldi largamente inferiori alla soglia della stabilità. Le situazioni di crisi aziendale esistenti - le ore autorizzate di Cig straordinaria sono state pari al 28% del totale generale - hanno comportato una forte crescita degli impieghi bancari, che sono aumentati, secondo i dati elaborati dalla sede regionale di Bankitalia, del 12%, superando significativamente la media generale. Un ulteriore segnale di disagio è inoltre venuto dal peggioramento del rapporto sofferenze/impieghi, in un contesto generale all'insegna della stabilità, mentre è aumentato il numero dei fallimenti dichiarati.

In termini occupazionali, Istat ha stimato nel 1996 circa 115.000 addetti, con un incremento del 2,7% rispetto al 1995. La crescita è da attribuire essenzialmente al forte aumento della componente autonoma, salita del 9,8% rispetto alla flessione del 3,3% accusata dagli occupati alle dipendenze. Questo andamento è stato confermato dalle indagini congiunturali Unioncamere-Quasco che hanno registrato nel campione un calo degli occupati prossimo al 3%, più ampio di quello rilevato nel 1995 pari all'1,8%.

Una speranza di ripresa è tuttavia legata alla ripresa delle commesse pubbliche. Gli appalti banditi in Emilia-Romagna sono ammontati a 2.438 miliardi e 220 milioni di lire, con un aumento del 21,5% rispetto al 1995. Per quelli affidati è stato rilevato un importo pari a 1.151 miliardi e 406 milioni di lire, vale a dire il 37,1% in più rispetto al 1995.

La compagine imprenditoriale a fine 1996 si è articolata su 42.677 imprese attive con un incremento del 3,7% rispetto al 1995. Il saldo fra imprese iscritte e cessate è stato positivo per 1.451 imprese, per un indice di sviluppo del 3,44%, lievemente più contenuto rispetto al valore del 1995.

## 8. COMMERCIO INTERNO

Le attività commerciali patiscono ancora gli effetti delle politiche restrittive sui redditi delle famiglie e della sostanziale stagnazione del loro potere d'acquisto.

Nel 1996 la crescita reale dei consumi interni delle famiglie in Emilia Romagna non è andata oltre l'1%.

Il comportamento dei consumatori in questi anni è mutato, anche in ragione di una pressione fiscale che è andata via via aumentando negli ultimi anni e della sparizione della scala mobile. Le famiglie si sono fatte più caute negli acquisti, sono diventate molto meno ricettive verso i messaggi pubblicitari; ne è derivato un cambiamento nella gerarchia di spesa: è cresciuta l'importanza del tempo libero, delle spese per la salute e il benessere, mentre è diminuito il peso relativo dei consumi alimentari: nel 1980 incidavano per il 28,5% della spesa delle famiglie; nel 1995 scendono al 18,3%. Nei consumi non alimentari, si assiste al ridimensionamento delle spese per vestiario e calzature e mobili a articoli vari per la casa, mentre crescono significativamente le spese per l'abitazione e per gli altri beni e servizi, nei quali è compresa anche la spesa per le vacanze.

Dalla rilevazione delle forze di lavoro risulta che nel 1996 in Emilia Romagna gli addetti del commercio, comprese le riparazioni di beni di consumo, ma esclusi gli alberghi e pubblici esercizi, sono risultati circa 298.000, 6.000 circa in più (+ 2,1%) rispetto all'anno precedente. La crescita è da attribuire all'occupazione alle dipendenze che ha più che compensato la diminuzione, pari a circa 1.000 persone, accusata dagli occupati indipendenti. Questo andamento è abbastanza coerente con la flessione del numero delle imprese iscritte nel relativo registro. Le imprese attive dell'aggregato commercio, alberghi e pubblici esercizi iscritte al Registro delle imprese erano 120.940 al 31 dicembre 1996, vale a dire l'1,1% in meno rispetto al 1995, e costituivano il 38,1% delle ditte iscritte nei Registri delle imprese delle CCIAA. Il flusso delle iscrizioni e cessazioni registrato nel 1996 è risultato negativo per 1.188 imprese, che salgono a 1.262 se non si considera il comparto degli alberghi e pubblici esercizi. Nel 1995 lo stesso saldo era apparso moderatamente negativo: - 169 imprese che aumentavano a -518 se non si teneva conto degli alberghi e pubblici esercizi. Di segno opposto è invece apparso l'andamento dei fallimenti dichiarati scesi da 335 a 301.

I tassi di crescita dei consumi non riescono a far fronte alla lievitazione dei costi generali, cosicché la redditività media degli esercizi commerciali risulta in calo. L'andamento delle imprese della rete distributiva, come descritto precedentemente, risulta nell'insieme negativo.

Le strutture commerciali tradizionali sono particolarmente colpite dalla flessione della domanda. A ciò occorre aggiungere le difficoltà rappresentate dalla concorrenza degli abusivi, della grande distribuzione e dai rilevanti costi degli affitti.

Il settore dell'ingrosso registra una stagnazione dell'andamento commerciale tanto da risentire di un aumento delle giacenze. La grande distribuzione registra invece un fatturato in espansione. Le imprese cooperative hanno evidenziato andamenti in crescita. Per quanto concerne le società affiliate alla Concooperative, secondo i dati di preconsuntivo è stato registrato un fatturato pari a 939 miliardi di lire, superando del 17,4% l'importo del 1995. L'occupazione è aumentata del 3,7% rispetto alla crescita generale dell'economia dell'1,1%. Il commercio al dettaglio tradizionale ha

risentito maggiormente dell'avversa congiuntura e della concorrenza esercitata dalle grandi strutture produttive. Le aspettative sulle vendite future sono decisamente orientate in senso negativo.

Una delle preoccupazioni maggiori palesate dagli operatori, come accennato precedentemente, è stata rappresentata dalla concorrenza esercitata dalla grande distribuzione. A tale proposito, le grandi strutture commerciali con oltre 400 metri quadri di superficie, si articolavano a fine 1995 su 392 punti vendita per complessivi 403.672 metri quadri di superficie. Nel 1990 se ne contavano 289 per un totale di 247.904 metri quadri. I minimercati (da 200 a 399 metri quadri) erano 466 a fine 1995 rispetto ai 426 di fine 1990.

## 9. COMMERCIO ESTERO

Il commercio estero nel 1996, sulla base dei dati Istat, è aumentato in termini di esportazioni del 3,7 % rispetto al 1995. E' un andamento che si può ritenere positivo, nonostante il forte rallentamento evidenziato rispetto al triennio 1993-1995, soprattutto se si considera che l'aumento nazionale è stato pari all'1,5%.

I dati raccolti dall'Ufficio italiano dei cambi hanno ricalcato questa tendenza. Nel 1996 sono state registrate operazioni valutarie superiori ai 20 milioni di export per 32.221 miliardi di lire, con un incremento del 2,7 % rispetto allo stesso periodo del 1995, che a sua volta fece registrare una crescita del 25,3% nei confronti del 1994.

Il rafforzamento della lira, coniugato al rallentamento della congiuntura internazionale, ha contribuito a rendere più difficile la penetrazione nei mercati esteri, in particolare ne hanno risentito i prodotti dei settori maggiormente esposti alla concorrenza e che negli anni precedenti non erano riusciti a consolidare la propria posizione sui mercati esteri. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna si è tuttavia confermata la quarta regione esportatrice, alle spalle di Lombardia, Veneto e Piemonte.

In valore assoluto nel 1996 l'Emilia Romagna, secondo i dati raccolti dall'Istat, ha esportato beni per circa 43.707 miliardi, in larga parte provenienti dal comparto metalmeccanico (macchine destinate all'industria e all'agricoltura in primis) che ha coperto circa il 54% dell'export regionale. Seguono in ordine di importanza il settore dei minerali non metalliferi, che comprende l'importante comparto delle piastrelle in ceramica (12,2%), il settore moda (11,1 %) e l'alimentare (6,4 %). Tra i prodotti più dinamici si sono segnalati i mezzi di trasporto, quelli della moda e le macchine destinate all'industria e all'agricoltura. In difficoltà sono di contro apparsi i prodotti agricoli, della trasformazione dei minerali non metalliferi e della carta-stampa-editoria.

L'Unione Europea rimane il principale mercato di sbocco delle esportazioni regionali, con una quota nel 1996 pari al 57 % circa dei beni esportati, di cui il 17,2 % e 13,1% destinato in Germania e Francia. La quota del mercato comunitario è in costante ridimensionamento - nel 1988 era pari al 63,4% -, mentre è in crescita quella dei paesi dell'Europa centrale, in via di sviluppo e di nuova industrializzazione. Il sistema industriale dell'Emilia-Romagna ha quindi conquistato nuovi mercati, cogliendo le opportunità offerte dai cambiamenti politici degli ultimi tempi.

I dieci principali clienti sono stati rappresentati da Germania, Francia, Stati Uniti d'America, Regno Unito, Spagna, Belgio-Lussemburgo, Austria, Olanda, Svizzera e Giappone.

## 10. TURISMO

Il settore turistico costituisce un importante aspetto dell'economia dell'Emilia-Romagna. Secondo le stime dell'Isnart, si calcola che circa il 12% degli occupati totali sia impiegato in attività sostenute dal turismo, mentre in termini di formazione del reddito si arriva ad una quota di poco superiore all'8%. Sono cifre importanti, testimoni di un impatto macroeconomico tutt'altro che trascurabile, soprattutto se si considera che a mille lire spese da un turista in regione ne corrispondono 1.664 di valore aggiunto, che salgono a 1.704 relativamente agli stranieri.

Il settore non ha replicato i positivi risultati della stagione 1995.

I dati pervenuti dalle Amministrazioni provinciali hanno registrato la sostanziale stabilità degli arrivi e una diminuzione delle presenze (-2%) rispetto al 1995.

Nelle località di mare, dove si concentra abitualmente più del 60% delle presenze regionali, è stata registrata una diminuzione degli arrivi e delle presenze complessive pari rispettivamente al 2,6% e 2,4%, dovuta al concomitante calo dei turisti italiani e stranieri. La contrazione delle presenze è stata riscontrata in tutta la costa, con l'unica eccezione rappresentata dai Lidi ferraresi. Nelle altre località le flessioni di maggiore spicco sono state riscontrate a Gatteo (-6,3%) e Cattolica (-7,4%). Rimini, che ha coperto circa il 18% delle presenze emiliano-romagnole, ha accusato cali per arrivi e presenze pari rispettivamente al 4,8% e 5,4%.

I turisti tedeschi, nonostante il calo 3,1% subito nelle presenze, continuano a costituire in Emilia-Romagna il gruppo più nutrito (38,9 % delle presenze turistiche straniere complessive), seguiti dai paesi dell'Europa orientale (18,0 %), Svizzera (7,4%) e Francia (7,1%). Il turismo proveniente dall'Est Europa è in costante aumento e rappresenta un autentico fenomeno emergente.

E' da segnalare il risultato contraddittorio del turismo nelle città d'arte e di affari. Se il primo ha fatto registrare un certo rallentamento, il turismo commerciale (legato soprattutto al sistema fieristico) ha confermato l'importanza della piazza emiliano - romagnola che costituisce il secondo polo fieristico, dopo quello milanese. Nel complesso gli arrivi e le presenze rilevate nelle città capoluogo di provincia hanno accusato rispettivamente cali dell'1,6% e 4,3%.

Da sottolineare infine la ripresa delle località termali, le cui presenze alberghiere sono aumentate del 4,4%. Quasi la metà delle presenze è stata registrata a Salsomaggiore e Tabiano terme.

Tav. 2 - Movimento turistico in Emilia-Romagna nel complesso degli esercizi.

Anni	ITALIANI			STRANIERI			ITALIANI E STRANIERI		
	Arrivi	Presenze	Sogg. medio	Arrivi	Presenze	Sogg. medio	Arrivi	Presenze	Sogg. medio
1989	4.099.736	24.719.087	6,03	1.203.272	7.010.784	5,83	5.303.008	31.729.871	5,98
1990	4.553.939	28.541.071	6,27	1.163.922	6.006.101	5,16	5.717.861	34.547.172	6,04
1991	4.872.267	31.704.683	6,51	1.306.068	7.303.649	5,59	6.178.335	39.008.332	6,31
1992	4.996.539	32.153.408	6,44	1.238.414	6.695.300	5,41	6.234.953	38.848.708	6,23
1993	4.992.835	31.357.460	6,28	1.268.135	6.571.886	5,18	6.260.970	37.929.346	6,06
1994	5.124.832	32.265.626	6,30	1.446.263	7.851.482	5,43	6.571.095	40.117.108	6,11
1995	5.149.158	32.877.612	6,39	1.689.919	9.239.023	5,47	6.839.077	42.116.635	6,16
1996	5.130.772	32.100.022	6,26	1.706.665	9.170.930	5,37	6.837.437	41.270.952	6,04

Fonte: Apt e Amministrazioni provinciali dal 1994.

E' continuata la tendenza alla riduzione del numero degli esercizi alberghieri. Nel 1996 ne sono stati rilevati 5.354, ovvero l'1,8% in meno rispetto al 1995. Nel 1984 se ne contavano 6.251. Gli esercizi di più umili condizioni, ad una e due stelle, sono passati fra il 1984 e il 1996 da 5.403 a 3.502. Gli esercizi da tre stelle in su sono di contro aumentati da 848 a 1.812. Nello stesso arco di tempo è migliorato il rapporto bagni-camere, ed è cresciuto il rapporto letti per esercizio e camere per esercizio, mentre è lievemente diminuito quello fra letti e camere. Insomma siamo di fronte ad un chiaro processo di razionalizzazione e miglioramento dell'offerta alberghiera.

## 11. TRASPORTI

L'andamento dei trasporti aerei commerciali (nei tre principali scali dell'Emilia - Romagna) è stato caratterizzato da una tendenza espansiva, parallelamente a quanto accaduto nel Paese.

L'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna, il più importante della regione con oltre l'88 % del movimento passeggeri rilevato nel 1996, ha fatto registrare nel 1996, secondo i dati diffusi dal servizio Comunicazione e marketing della "S.a.b.", un nuovo sensibile incremento dei traffici, che ha rafforzato la tendenza espansiva in atto da lunga data. Per i passeggeri movimentati è stata raggiunta una nuova cifra record di 2.157.592 unità

Lo scalo riminese ha visto aumentare notevolmente i propri traffici. Nel 1996 sono stati movimentati 261.307 passeggeri rispetto ai 200.180 del 1995. Si tratta del più alto flusso degli anni '90.

Nello scalo forlivese - il grosso del traffico è costituito dai voli charter - è stata rilevata una crescita dei voli charters e la ripresa di quelli di linea. A questo aumento si è contrapposta la diminuzione del movimento passeggeri passato da 17.201 a 15.418 unità.

La realtà del porto di Ravenna è costituita da quasi 9 km di banchine, 6 accosti ro-ro (roll on - roll off), 11 gru con una portata unitaria media pari a 38 tonnellate, 8 carri ponte, 6 ponti gru container, 154.650 mq di magazzini per merci varie e 1.672.900 metri cubi per rinfuse. A ciò bisogna aggiungere silos per 378.200 metri cubi, 817.300 metri quadrati di piazzali di deposito. Si contano inoltre 217 serbatoi petroliferi con una capacità di 1.826,4 migliaia di metri cubi, 111 per prodotti chimici e 91 per alimentari. In ambito nazionale, secondo gli ultimi dati disponibili relativi al 1994 raccolti dall'Istat, Ravenna ha coperto il 4,5% del movimento italiano e il 19,7% dell'intero traffico del medio e alto adriatico, risultando terza alle spalle di Trieste e Venezia. In ambito generale Ravenna è l'ottavo porto italiano per movimentazione merci. Si può ragionevolmente ritenere che l'attività portuale contribuisca alla formazione del 5-6% del reddito provinciale.

I trasporti portuali del 1996, secondo i dati diffusi dall'Ufficio attività marittima della Camera di commercio di Ravenna, sono stati caratterizzati da un movimento merci pari a 18.739.542 tonnellate, con un decremento del 6,9 % rispetto al 1995 equivalente, in termini assoluti, a 1.390.875 tonnellate. Anche il movimento dei containers, che rappresentano una delle voci a più alto valore aggiunto, ha risentito della sfavorevole congiuntura. Il relativo movimento misurato in Teu è sceso da 193.374 a 190.784.

Per una migliore comprensione del fenomeno, occorre tuttavia sottolineare che il confronto è stato effettuato rispetto ad un periodo di forte espansione. Resta comunque un segnale negativo che conferma l'inadeguatezza delle strutture, in primo luogo lo stato di precarietà dei fondali, che non permettono l'accesso alle navi di grande tonnellaggio, condizione questa che consentirebbe di aumentare il volume del traffico e quindi accrescere il valore aggiunto di tutte quelle attività che ruotano attorno alla struttura portuale.

Il movimento marittimo si è allineato al negativo andamento delle merci movimentate. Nel 1996 sono arrivati e partiti 8.247 bastimenti rispetto ai 8.626 del 1995. La flessione del 4,4 % che ne è derivata è da attribuire al calo delle navi battenti bandiera nazionale, scese da 3.177 a 2.824, mentre quelle straniere sono rimaste sostanzialmente stabili. I trasporti ferroviari, secondo i dati diffusi dalle Ferrovie dello Stato facenti capo al Coordinamento Territoriale Centro, ex - Compartimento di Bologna, sono apparsi in aumento. Il traffico passeggeri ha visto l'emissione di biglietti e abbonamenti salire nel 1996 del 6,2% rispetto al 1995.

Il traffico merci non ha risentito del generale rallentamento dell'economia, facendo registrare un nuovo incremento pari al 3%, che ha consolidato la tendenza espansiva in atto da diversi anni. Al lumicino il movimento del bestiame ridottosi ad appena 151 capi rispetto ai 10.434 del 1990.

## 12. CREDITO

Il settore del Credito, relativamente agli sportelli delle banche con raccolta a breve termine ubicati in Emilia-Romagna, ha registrato, secondo i dati del Bollettino statistico Bankitalia relativi alla fine del 1996, una moderata crescita degli impieghi (+5,7%), tuttavia più ampia di quella registrata nel Paese pari a +4,1%. Al di là delle distorsioni statistiche che possono essere intervenute a causa dei processi di fusione ed incorporazione avvenuti nel biennio 1995-1996, il rallentamento della congiuntura si è comunque fatto sentire (una conferma viene dai dati parziali depurati di Bankitalia regionale), in linea con le tendenze emerse dalle indagini congiunturali, anche se in misura più contenuta rispetto al resto d'Italia. Altre cause di questo andamento sono inoltre da ricercare nella diminuita spesa per investimenti, anche a seguito del venire meno degli effetti della Legge Tremonti, e da margini di autofinanziamento che si sono attestati su livelli soddisfacenti, nonostante il calo avvenuto nei confronti del 1995. Per quanto concerne l'evoluzione degli impieghi dal lato della diffusione territoriale delle banche, possiamo evincere che gli istituti di credito più dinamici sono risultati quelli a diffusione interregionale, interprovinciale e provinciale.

La quota degli impieghi a medio e lungo termine, secondo i dati raccolti dalla sede regionale di Bankitalia, si è rafforzata: quelli con scadenza oltre i diciotto mesi sono saliti al 40% del totale, migliorando di oltre tre punti percentuali il rapporto rilevato nel primo trimestre del 1995. Vari fattori hanno inciso su questo andamento, che è ormai tendenziale. Dal lato della domanda le imprese si sono giovate di una situazione finanziaria positiva, che le ha messe in condizione di chiedere una ristrutturazione del debito, inoltre le imprese si stanno rendendo conto dei limiti esistenti nella prassi del multi-affidamento e dei vantaggi che si possono ottenere da rapporti più stabili e duraturi con il sistema delle banche. Per quanto riguarda l'offerta, le banche sembrano utilizzare il credito a medio e lungo termine per ridurre il rischio di volatilità della domanda di credito e rinsaldare i rapporti con le imprese.

Più contenuto, e in linea con l'andamento nazionale, è apparso l'incremento dei depositi saliti tendenzialmente del 3,6% a fronte di un'inflazione media annua attestata al 3,9%. A questo rallentamento hanno contribuito sia il peggioramento della congiuntura, che la crescente diffusione dei prodotti finanziari alternativi. La componente più dinamica dei depositi bancari è stata rappresentata dai conti correnti bancari. I certificati di deposito hanno perso terreno, anche a seguito dei provvedimenti fiscali adottati il 20 giugno, che li hanno resi meno appetibili, rispetto ad altre forme di investimento finanziario quali, ad esempio, le obbligazioni, le cui emissioni sono aumentate tendenzialmente a dicembre del 144%. Dal lato della diffusione territoriale delle banche è stato sostanzialmente rispettato l'andamento precedentemente osservato riguardo gli impieghi.

Il rapporto impieghi e depositi ha visto prevalere i primi sui secondi, con un rapporto pari al 108,3%, rispetto alla media nazionale del 103,6%. La differenza esistente fra il dato dell'Emilia-Romagna e quello nazionale è costante e riflette la politica delle banche, che tendono ad impiegare i propri fondi nelle aree dove è maggiore la domanda, e a privilegiare la raccolta nei territori dove risulta meno onerosa.

Notizie confortanti giungono dall'analisi del rapporto sofferenze/impieghi che, a livello regionale, è risultato tendenzialmente in calo nel corso dell'anno, risultando mediamente pari al 6%, in linea con quanto emerso nel 1995. E' aumentato il differenziale con l'analogo dato nazionale, essendo quest'ultimo salito dal 9% al 9,8%.

La crescita tendenziale dei tassi di interesse attivi e passivi del sistema bancario che si era manifestata dall'estate del 1994, si è arrestata verso la fine del 1995 e l'inversione di tendenza è stata netta, soprattutto nella seconda parte dell'anno: a fine dicembre 1996 il tasso applicato alle operazioni in conto corrente è risultato pari all'11,82% rispetto al 13,50% di fine dicembre '95. Nello stesso periodo, il tasso applicato alle operazioni a breve termine è sceso dal 12,79% al 10,91%. Per quanto concerne i tassi applicati sui depositi è stata rilevata una contestuale diminuzione. Per i depositi in lire non in conto corrente si scende dal 7,59% al 6,30%, per quelli in conto corrente si passa dal 5,92% al 5,38%. La rete di sportelli bancari operativi esistente in Emilia-Romagna si è ulteriormente allargata, in linea con la tendenza in atto nel Paese. Dai 2.342 di fine dicembre 1995 si via via saliti ai 2.409 di fine dicembre 1996. Da sottolineare che la spinta maggiore è venuta dalle banche definite "grandi" e "minori". I comuni serviti sono risultati 328 su 341, rispettando la stessa proporzione di fine 1995.

L'attività delle banche aventi sede amministrativa in Emilia-Romagna è apparsa sostanzialmente positiva. Secondo i dati raccolti dalla sede regionale di Bankitalia, sono stati ottenuti buoni risultati sotto l'aspetto dei risultati economici, della crescita delle principali poste dell'attivo e passivo e della quota di mercato detenuta dalla regione. Il risultato di gestione, prima degli accantonamenti di bilancio, è aumentato di circa il 6%, soprattutto in virtù del forte incremento

registrato nei proventi da negoziazione titoli. E' continuato il processo di ristrutturazione per comprimere i costi operativi. L'aumento è stato pari a circa il 3%, a fronte della crescita del 6,2% rilevata nel costo del lavoro. Lo sviluppo imprenditoriale dei servizi di intermediazione monetaria e finanziaria non conosce soste. A fine 1996 sono risultate iscritte nel Registro delle imprese 6.643 imprese, vale a dire l'1,7% in più rispetto allo stesso periodo del 1995. Per le sole attività ausiliarie di intermediazione finanziaria l'incremento sale al 5%.

Tav. 3 - Imprese attive iscritte nel Registro delle imprese. Emilia-Romagna (a).

SEZIONI E DIVISIONI DI ATTIVITA'	Consist.	Saldo	Consis.	Saldo	Indice	Indice
	imprese	iscr.-ces.	imprese	iscr.-ces.	di sviluppo	di sviluppo
	dicembre 95	gen-dic95	dicembre 96	gen-dic96	gen-dic 95	gen-dic 96
<i>Agricolt., caccia e silv.</i>	5.846	-82	12.204	6.262	-1,41	68,55
<i>Pesca, piscicolt. serv. conn.</i>	298	31	1.296	970	10,84	94,96
<i>Estrazione di minerali</i>	300	-10	292	-3	-3,42	-1,02
<i>Attività manifatturiere</i>	59.825	543	59.352	-304	0,91	-0,51
<i>Prod. en.elett.gas e acqua</i>	151	12	152	0	8,05	0,00
<i>Costruzioni</i>	41.135	1.998	42.677	1.451	4,93	3,44
<i>Comm. ingr. e dett. rip. beni</i>	102.553	-518	101.150	-1.262	-0,51	-1,25
<i>Alberghi e ristoranti, pub. esercizi</i>	19.725	349	19.790	74	1,80	0,38
<i>Tras., magaz. e comunic.</i>	20.410	-257	20.229	-209	-1,26	-1,03
<i>Interm.ne monet. e finanz.</i>	6.535	178	6.643	53	2,70	0,80
<i>Att. imm. noleggio, inform.</i>	29.346	1.334	32.552	2.605	4,60	8,21
<i>Istruzione</i>	639	9	763	116	1,43	15,90
<i>Sanità e altri servizi sociali</i>	969	80	1.200	244	8,56	21,57
<i>Altri serv.pubbl. soc. e pers.</i>	18.530	25	18.629	61	0,14	0,33
<i>Serv. domest. famig. conv.</i>	18	2	16	-4	11,43	-24,24
<i>Imprese non classificate</i>	543	644	771	1.942	35,65	266,76
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>306.823</b>	<b>4.338</b>	<b>317.716</b>	<b>11.996</b>	<b>1,42</b>	<b>3,83</b>

(a) La consistenza delle imprese è determinata, oltre che dal flusso delle iscrizioni e cessazioni, anche da variazioni di attività, ecc. Pertanto ai saldi negativi (o positivi) possono corrispondere aumenti (o diminuzioni) della consistenza. L'indice di sviluppo è dato dal rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e cessate e la consistenza di fine periodo.

### 13. REGISTRO DELLE IMPRESE

Nel Registro delle imprese figurava a fine 1996 una consistenza di 317.716 imprese attive rispetto alle 306.823 di fine 1995, per un incremento tendenziale pari al 3,6 %.

Il rafforzamento della compagine imprenditoriale è innegabile. Bisogna tuttavia considerare che i dati del 1996 sono stati pesantemente influenzati dal flusso di iscrizioni delle imprese del settore primario, che prima dell'istituzione del Registro delle Imprese non avevano obbligo d'iscrizione. Se dalla consistenza generale togliamo questo gruppo abbiamo ugualmente un aumento, ma un po' più contenuto, rispetto a quello generale, pari all'1,2 %. Il flusso delle iscrizioni e cessazioni rilevato da gennaio alla fine dell'anno ha visto prevalere le prime sulle seconde per 11.996 imprese, che scendono a 4.764 se non si considera il gruppo dell'agricoltura e pesca.

Le industrie manifatturiere, che costituiscono quasi un quinto delle imprese iscritte nel Registro delle imprese, sono apparse in lieve diminuzione (-0,8%). In calo sono risultati inoltre il commercio (rappresenta circa un terzo del totale delle imprese), escluso gli alberghi e pubblici esercizi, i trasporti e l'estrazione di minerali. Gli alberghi e pubblici esercizi sono risultati stabili. I restanti rami di attività hanno registrato diffusi aumenti, apparsi particolarmente ampi nei servizi legati all'attività immobiliare, noleggio, informatica e ricerca, all'istruzione e sanità e altri servizi sociali. Un altro aspetto del Registro delle imprese è rappresentato dallo status delle imprese registrate. Quelle attive costituiscono la maggioranza, con una quota del 91 %, seguite da quelle inattive, liquidate, in fallimento e sospese, che rimangono formalmente iscritte nel Registro delle imprese. Da sottolineare la crescita del 7,3% delle imprese sottoposte a procedura fallimentare.

Per quanto concerne la forma giuridica, a fine 1996, le ditte individuali attive, pari a 194.160 sono risultate in aumento del 4,7 % (+ 1,0 % senza considerare il gruppo del settore primario) rispetto alla situazione di fine 1995, interrompendo la tendenza negativa di lungo periodo. Resta tuttavia una perdita di incidenza sul totale delle attività iscritte nel Registro delle imprese abbastanza vistosa. Dalla quota del 71,1% di fine 1985 si è via via scesi al 61,1% del 1996.

E' aumentato di contro il peso delle società. Quelle di capitale sono cresciute dalle 27.058 del 1985, pari all'8,3% del totale, alle 37.530 di fine 1996 (11,8% del totale). Le società di persone, fra il 1985 e il 1996 sono aumentate da 65.746 a 79.567, migliorando la propria quota dal 20,2% al 25%

## **14. ARTIGIANATO**

Per quanto riguarda l'artigianato, l'indagine congiunturale condotta dal Comitato regionale della Confederazione Nazionale dell'Artigianato su un campione di imprese artigiane ha confermato il generale appesantimento del ciclo economico. Il sostanziale cambiamento del campione avvenuto nella seconda metà del 1996 e l'adeguamento dei settori alla nuova codifica Ateco 1991, deve indurre ad una certa cautela nella valutazione dei dati. Resta tuttavia la sensazione di una situazione congiunturale che è andata via via peggiorando nel corso dell'anno, generando un clima di diffusa incertezza verso il futuro. Il livello di produzione e ordinativi è stato giudicato prevalentemente negativo, con un significativo peggioramento rispetto al 1995. Il quadro finanziario è apparso in deterioramento: i tempi di pagamento dei clienti si sono allungati, mentre è cresciuto il ricorso del credito a breve termine. Ciononostante, la salute finanziaria delle imprese è apparsa ancora sufficiente, come dimostrato dall'apprezzabile quota di operatori che ha giudicato buona la liquidità. L'occupazione, dopo la variazione positiva del primo semestre, è diminuita per effetto della flessione accusata dagli occupati alle dipendenze.

Dal punto di vista settoriale v'è da segnalare una generale caduta dell'attività produttiva. Le situazioni più difficili sono state riscontrate nel tessile-pelli-cuoio e nella chimica-minerali non metalliferi.

Continua l'andamento espansivo della mano d'opera extracomunitaria ed inoltre, da un lato, è da segnalare il fatto che l'artigianato è diventato un importante fattore di integrazione nel sistema, mentre, dall'altro lato, che la popolazione giovanile si va sempre più allontanando dal settore.

Infine è da segnalare la lieve ripresa delle imprese iscritte all'Albo artigiani passate dalle 127.292 di fine 1995 alle 127.807 di fine 1996.

## **15. COOPERAZIONE**

La cooperazione occupa storicamente un posto di rilievo nel tessuto socio-economico dell'Emilia-Romagna. I settori in cui opera sono molteplici e vanno dall'agricoltura, all'edilizia, dalla grande e piccola distribuzione ai servizi più svariati, raggiungendo spesso dimensioni aziendali di tutto rispetto, con giri d'affari di ampie proporzioni.

Il numero delle cooperative è in costante ridimensionamento. Negli ultimi anni le cooperative sono passate dalle 8.246 del 1991 alle 7.357 del 1996 con una riduzione del 6,4 %. Il settore che ha subito la riduzione percentuale più vistosa è quello di consumo con il 20,1 %, seguito da quello dell'edilizia-abitazioni (19,3%). Da segnalare gli aumenti avvenuti nelle cooperative di trasporto, della pesca e miste. Quest'ultima tipologia comprende gli oggetti sociali più svariati, spaziando, ad esempio, dai servizi alle imprese a quelli sociali (recupero tossicodipendenti, assistenza portatori di handicap ecc.). Negli ultimi anni è stato rilevato un notevole sviluppo: dalle 2.486 di fine 1991 (30,2% del totale) si è saliti alle 2.547 di fine 1996 (34,6% del totale).

Le imprese cooperative hanno evidenziato un positivo recupero rispetto alla situazione di crisi emersa nel 1993.

I dati di preconsuntivo 1996 relativi alle imprese associate alla Confcooperative hanno evidenziato una realtà produttiva piuttosto vivace, che si è distinta significativamente dal quadro di pressoché generale rallentamento evidenziato dall'economia emiliano-romagnola. Il fatturato complessivo realizzato è stato stimato in 20.556 miliardi di lire, con un aumento del 12,9% rispetto al 1995, superiore di nove punti percentuali alla crescita media annua dei prezzi al consumo. Per quanto concerne l'andamento dei vari settori di attività, sono da sottolineare le crescite a due cifre delle cooperative impegnate nei settori vitivinicolo, della pesca, della solidarietà, di consumo e del lavoro e servizi. In difficoltà sono di contro apparsi i settori agricolo, lattiero-caseario e abitativo. L'occupazione, in un contesto generale di moderata crescita, è cresciuta dell'8,8%, con punte decisamente ampie nella pesca, lavoro e servizi, abitazione e cultura e turismo. L'unica diminuzione ha riguardato il settore lattiero-caseario, a conferma del profondo disagio causato dall'annosa questione delle quote latte. Ulteriori progressi sono stati registrati nel numero dei soci saliti a 289.788 (+1,4% rispetto al 1995) e nel numero delle cooperative associate cresciute del 2,6%.

Tav. 4 - Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate agli operai e impiegati. Emilia-Romagna. Periodo 1995-1996.

TIPO D'INTERVENTO SETTORI DI ATTIV. ECONOMICA	1995		1996		VAR.% 95/96
	Valori	Comp.	Valori	Comp.	
	assoluti	percentuale	assoluti	percentuale	
<b>INTERVENTI ORDINARI:</b>					
Attività agric. ind.li	8.956	0,4	609	0,0	-93,2
Industrie estrattive	40.707	1,8	10.989	0,3	-73,0
Legno	73.130	3,2	96.573	2,8	32,1
Alimentari	192.323	8,5	230.669	6,8	19,9
Metallmeccaniche:	612.338	27,1	1.143.655	33,6	86,8
- Metallurgiche	816	0,0	15.215	0,4	1.764,6
- Meccaniche	611.522	27,0	1.128.440	33,2	84,5
Sistema moda:	767.598	33,9	933.395	27,4	21,6
Tessili	153.773	6,8	140.513	4,1	-8,6
Vestiaro, abbigl. arred.	244.171	10,8	402.765	11,8	65,0
Chimiche, gomma, materie plastiche	119.186	5,3	118.589	3,5	-0,5
Pelli e cuoio (1)	369.654	16,3	390.117	11,5	5,5
Trasf. min. non metalliferi	182.572	8,1	526.948	15,5	188,6
Carta e poligrafiche	64.223	2,8	107.620	3,2	67,6
Edilizia extra gestione (3n)	143.829	6,4	147.184	4,3	2,3
Energia elettrica e gas	403	0,0	775	0,0	92,3
Trasporti e comunicazione	2.510	0,1	4.024	0,1	60,3
Varie	51.147	2,3	38.994	1,1	-23,8
Tabacchicoltura	0	0,0	0	0,0	-
Servizi	3.441	0,2	40.490	1,2	1.076,7
<b>TOTALE</b>	<b>2.262.363</b>	<b>100,0</b>	<b>3.400.514</b>	<b>100,0</b>	<b>50,3</b>
DI CUI: MANIFATTURIERA	2.062.517	91,2	3.196.443	94,0	55,0
<b>INTERVENTI STRAORDINARI:</b>					
Attività agric. ind.li	110.764	1,7	232	0,0	-99,8
Industrie estrattive	28.435	0,4	0	0,0	-
Legno	249.929	3,9	92.543	3,0	-63,0
Alimentari	364.027	5,7	191.184	6,2	-47,5
Metallmeccaniche:	2.261.190	35,2	1.153.443	37,5	-49,0
- Metallurgiche	121.890	1,9	98.498	3,2	-19,2
- Meccaniche	2.139.300	33,3	1.054.945	34,3	-50,7
Sistema moda:	679.071	10,6	368.631	12,0	-45,7
Tessili	66.024	1,0	47.307	1,5	-28,3
Vestiaro, abbigl. arred.	457.489	7,1	232.828	7,6	-49,1
Chimiche, gomma, materie plastiche	358.094	5,6	60.116	2,0	-83,2
Pelli e cuoio (1)	155.558	2,4	88.496	2,9	-43,1
Trasf. min. non metalliferi	435.873	6,8	91.023	3,0	-79,1
Carta e poligrafiche	97.238	1,5	18.500	0,6	-81,0
Edilizia	1.336.480	20,8	872.523	28,3	-34,7
Energia elettrica e gas	0	0,0	0	0,0	-
Trasporti e comunicazione	3.900	0,1	9.117	0,3	133,8
Varie	152.515	2,4	33.534	1,1	-78,0
Tabacchicoltura	0	0,0	0	0,0	-
Servizi	132.699	2,1	35.949	1,2	-72,9
Commercio	219.174	3,4	152.724	5,0	-30,3
<b>TOTALE</b>	<b>6.429.389</b>	<b>100,0</b>	<b>3.079.519</b>	<b>100,0</b>	<b>-52,1</b>
DI CUI: MANIFATTURIERA	4.597.937	71,5	2.008.974	65,2	-56,3
<b>GESTIONE SPECIALE EDILIZIA</b>					
Industria edile	1.434.745	67,5	1.640.109	64,5	14,3
Artigianato edile	639.374	30,1	865.165	34,0	35,3
Lapidei	52.656	2,5	36.738	1,4	-30,2
<b>TOTALE</b>	<b>2.126.775</b>	<b>100,0</b>	<b>2.542.012</b>	<b>100,0</b>	<b>19,5</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>10.818.527</b>	<b>-</b>	<b>9.022.045</b>	<b>-</b>	<b>-16,6</b>

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale causa gli arrotondamenti effettuati. (1) Compresa calzature in pelle. Fonte: Inps sede nazionale e nostre elaborazioni.

Tav. 5 - Protesti cambiari. Periodo 1992-1996. Importi in milioni di lire (a).

	Cambiali pagherò		Tratte non ccett.		Assegni		Totale	
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
1992	130.173	264.913	51.249	121.396	25.201	142.228	206.623	528.537
1993	123.641	291.617	55.362	167.682	25.631	148.100	204.634	607.398
1994	97.845	240.361	46.885	136.050	19.097	128.422	163.827	504.833
1995	77.473	203.379	35.752	104.395	16.934	108.537	130.159	416.311
1996	75.993	184.440	28.530	90.160	16.852	108.721	121.375	383.321

(a) Protesti levati dai Tribunali a carico dei residenti nei territori sotto giurisdizione.

(b) La somma degli addendi può non coincidere con il totale causa gli arrotondamenti.

Fonte: nostra elaborazione su dati CCIAA Emilia-Romagna.

## 16. LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI

La Cassa integrazione guadagni è stata caratterizzata dalla ripresa del ricorso agli interventi anticongiunturali. Le relative ore autorizzate nel 1996 sono risultate pari a 3.400.514, con un aumento del 50,3 per cento rispetto al 1995, sintesi degli incrementi del 46,3 e 50,8 per cento rilevati rispettivamente per impiegati e operai. Questo andamento, in linea con la tendenza emersa nel Paese (+41,2 per cento) è certamente negativo, tuttavia siamo di fronte ad un carico di ore largamente inferiore alla media del periodo 1990-1995. Inoltre, se si rapporta il volume di ore autorizzate per interventi ordinari agli occupati alle dipendenze dell'industria, l'Emilia-Romagna ha fatto registrare, come si può osservare dalla figura sottostante, la migliore quota pro capite, pari a 11 ore, di tutte le regioni italiane, precedendo Veneto (13), Friuli-Venezia Giulia (14,7) e Marche (15,5).

La Cassa integrazione guadagni straordinaria viene concessa per fronteggiare gli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni. Nel 1996 le ore autorizzate sono risultate 3.079.519, vale a dire il 52,1 per cento in meno rispetto al 1995, sintesi delle flessioni del 61,8 e 36,9 per cento registrate rispettivamente per operai e impiegati. Lo snellimento dell'iter burocratico deciso nel 1994 connesso alle pratiche di concessione, dovrebbe avere consentito un confronto più aderente al periodo preso in considerazione, cosa questa che non avveniva in passato. Una certa cautela deve essere tuttavia adottata nell'analisi dei dati, in quanto non disponiamo di informazioni in grado di confermare quanto detto. Al di là di questa doverosa puntualizzazione, resta un'evoluzione in linea con quanto avvenuto nel Paese (-38,1 per cento). Se spostiamo l'osservazione del fenomeno sul numero di aziende che in Emilia-Romagna avevano istanze di Cassa integrazione straordinaria in corso nel 1996, possiamo evincere un netto miglioramento. Secondo i dati raccolti dall'Ufficio regionale del lavoro, cui spetta per Legge di esprimere un parere sulle richieste, le aziende coinvolte nella Cig sono risultate mediamente 72, per un'occupazione totale di 7.128 addetti rispetto alle 106 per 8.802 del 1995. I dipendenti in Cigs sono risultati 1.395, vale a dire il 35,2 per cento in meno rispetto al 1995. I posti di lavoro considerati in esubero sono scesi da 1.978 a 1.498. Al di là del miglioramento, si è tuttavia innescata nel corso del 1996 una tendenza espansiva se consideriamo che si è via via passati dalle 67 aziende di gennaio alle 82 di dicembre.

La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nel 1996 sono state registrate 2.542.008 ore autorizzate, con un aumento del 19,5 per cento rispetto al 1995. Anche in questo caso l'andamento dell'Emilia-Romagna è apparso in linea con quello nazionale (+9,6 per cento). L'andamento delle varie regioni italiane è risultato piuttosto differenziato. Gli incrementi più vistosi sono stati rilevati in Piemonte, Marche e Sardegna. Le diminuzioni sono state registrate in circa una decina di regioni, con punte apprezzabili per Lazio, Abruzzo e Molise.

## 17. PROTESTI CAMBIARI

I protesti cambiari registrati nel 1996 in Emilia Romagna (ci si riferisce ai protesti levati dai Tribunali a carico dei residenti nel territorio sotto giurisdizione) sono apparsi in apprezzabile calo, consolidando la tendenza in atto.

Il numero degli effetti è passato dai 130.159 del 1995 ai 121.375 del 1996, per un decremento percentuale pari al 6,7 per cento.

Gli importi sono scesi da 416 miliardi e 311 milioni di lire a 383 miliardi e 321 milioni (-7,9 per cento).

Se analizziamo l'andamento per tipo di effetto si può evincere, relativamente alle somme protestate, il forte calo delle tratte non accettate e, in secondo ordine, delle cambiali - pagherò e tratte non accettate (quest'ultime non sono soggette alla pubblicazione sui bollettini quindicinali dei protesti). Per gli assegni è stata invece rilevata una lieve crescita. La flessione dei protesti può essere indice di una situazione finanziaria meno negativa, ma può anche essere interpretata come effetto di una diminuzione del giro di affari, coerentemente, va sottolineato con il rallentamento della congiuntura.

## 18. FALLIMENTI

I fallimenti dichiarati in Emilia-Romagna nel 1996 sono risultati in diminuzione, consolidando la tendenza regressiva in atto dal 1994. Dagli 875 del 1995 si è passati ai 758 del 1996, per un decremento percentuale pari al 13,4 per cento. Se rapportiamo il numero dei fallimenti alla consistenza delle imprese attive a fine dicembre 1996 si ha una percentuale pari a 2,39 per mille rispetto al 2,85 per mille del 1995. L'andamento dei vari rami di attività è stato soprattutto caratterizzato dalla flessione delle attività manifatturiere e commerciali. In aumento è invece risultata l'industria delle costruzioni.

Tav. 6 - Fallimenti dichiarati in Emilia-Romagna. Periodo 1994-1996.

	1994	1995	Var.% 94-95	1996	Var.% 95-96
Agricoltura, ecc.	9	8	-11,1	11	37,5
Estraz. di minerali, energia, acqua..	2	3	50,0	2	-33,3
Manifatturiera	318	252	-20,8	210	-16,7
Costruzioni	70	76	8,6	88	15,8
Commercio, alberghi e ristoranti	345	335	-2,9	301	-10,1
Altri servizi	200	201	0,5	146	-27,4
TOTALE	944	875	-7,3	758	-13,4
Di cui: individui (a)	132	97	-26,5	82	-15,5
Di cui: società	812	778	-4,2	676	-13,1

(a) Sono comprese le società di fatto.

Fonte: nostra elaborazione su dati CCIAA dell'Emilia-Romagna.

Se analizziamo la consistenza delle imprese in fallimento iscritte nel Registro delle imprese, emerge una tendenza espansiva. Dalle 9.705 di fine 1995 si è passati alle 10.412 di fine 1996. La percentuale sul totale delle imprese registrate è stata pari al 2,9 per cento, lievemente superiore a quella riscontrata a fine dicembre 1995. A fine 1991, primo anno per il quale è disponibile il dato, il rapporto era pari a 1,9 per cento. Si tratta di percentuali sostanzialmente contenute, ma che tuttavia denotano difficoltà crescenti. L'indisponibilità di dati settoriali non consente di approfondire l'analisi.

## 19. CONFLITTUALITA' DEL LAVORO

La conflittualità del lavoro, secondo i dati Istat relativi al 1996, è apparsa in forte aumento, soprattutto a seguito della vertenza dei metalmeccanici che ha avuto il suo apice negli ultimi mesi. I conflitti generati dai rapporti di lavoro - non è stato registrato alcun sciopero "politico" - sono risultati in Emilia-Romagna 79 con il coinvolgimento di circa 296.000 lavoratori per un totale di 2.137.000 ore di lavoro perdute. Nel 1995 erano stati rilevati 57 conflitti originati dal rapporto di lavoro, che avevano visto la partecipazione di 70.000 persone per un totale di 523.000 di ore di lavoro perdute. L'industria manifatturiera, a seguito delle vertenze contrattuali, ha visto il coinvolgimento di 227.000 lavoratori e accusato la perdita di 1.735.000 ore lavorate.

L'aumento della conflittualità è apparso in linea con quanto avvenuto nel Paese: le ore perdute - anche in questo caso non stati rilevati scioperi estranei al rapporto di lavoro - sono passate da 6.365.000 a 13.510.000, mentre il numero dei conflitti è salito da 545 a 904. I lavoratori coinvolti sono aumentati da 445.000 a 1.689.474.

## 20. INVESTIMENTI

Per quanto riguarda gli investimenti, secondo un'indagine dell'Unioncamere dell'Emilia Romagna effettuata annualmente sul campione di aziende che partecipano all'indagine congiunturale, le stime segnalano per il 1996 una diminuzione rispetto al 1995.

Gli investimenti per addetto passano da circa 20 milioni a 14 milioni e mezzo di lire, mentre in termini di incidenza sul fatturato si scende dal 7,3 % al 4,9 %.

Questo ridimensionamento, in linea con quanto avvenuto nel Paese, è imputabile sia al rallentamento congiunturale che al venire meno degli effetti della Legge "Tremonti" che, fra l'altro, ha indotto molte aziende ad anticipare al 1995 i piani di investimento, pur di approfittare dei vantaggi fiscali previsti.

Dal lato della destinazione, la voce più importante è stata costituita dall'area produttiva (impianti, terreni e fabbricati) con una percentuale sul totale pari al 62,2 %.

Se guardiamo al passato si può tuttavia evincere una perdita di peso a favore di altre aree quali ad esempio la ricerca e sviluppo, il cui peso è passato dal 4,2 % del 1989 al 7,7 % del 1996, e il commerciale e progettazione.

Sulla base di questi elementi si può dire che l'industria manifatturiera dell'Emilia Romagna mostra una crescente attenzione verso quelle spese che possono consentire di innovare i prodotti, senza trascurare l'aspetto legato al marketing.

## **21. PREZZI**

Il sistema dei prezzi regionali è apparso tendenzialmente in calo.

Le indagini congiunturali condotte sull'industria manifatturiera hanno registrato nel 1996, una crescita media dei prezzi alla produzione pari al 2,1 %, rispetto all'aumento del 6,3 % riscontrato nel 1995.

Nel paese i prezzi industriali sono aumentati tendenzialmente a dicembre 1996 dello 0,5 % rispetto al +6,5 % dello stesso mese del 1995.

I prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati rilevati nel capoluogo di regione - che concorre alla formazione dell'indice nazionale - sono risultati in rallentamento. L'incremento tendenziale è stato pari al 3,0 %, rispetto al 5,9 % del dicembre 1995. L'inflazione media annua è stata pari al 4,1% (3,9% nel Paese). Oltre un punto percentuale in meno rispetto al 1995.

Nel Paese è stata registrata la stessa tendenza, con incrementi tendenziali più contenuti rispetto a quelli registrati nella città di Bologna.

Dall'aumento del 5,8 % di dicembre 1995 si è passati al 2,6 % di dicembre 1996. L'inflazione media si è attestata al 3,9% contro il 5,4% del 1995.

Cogliamo l'occasione per puntualizzare che la dimensione degli incrementi non consente di stabilire in alcun modo se una città sia più "cara" rispetto ad un'altra, in quanto gli indici non permettono di valutare la base generale dei prezzi da capoluogo a capoluogo.

L'indice del costo di costruzione di un fabbricato residenziale relativamente al capoluogo di regione è risultato in leggero incremento. L'incremento tendenziale registrato a dicembre è stato del 3,9 % (+ 2,8 % del Paese). A fine 1995 venne registrato un aumento tendenziale del 2,1 %. Gli aumenti tendenziali più elevati hanno riguardato i costi di manodopera.

## **22. PREVISIONI PER IL 1997**

L'Emilia Romagna dovrebbe registrare nel 1997 un aumento del Prodotto Interno Lordo che ben difficilmente supererà il 2 per cento. Le tendenze che emergono dalle indagini congiunturali sull'indagine manifatturiera parlano tuttavia di un miglioramento che determinerà, su base annua, una crescita produttiva pari al 3,7 per cento. L'occupazione manifatturiera dovrebbe scendere dello 0,9 per cento, coniugandosi ad un calo delle ore lavorate. La domanda dovrebbe dare qualche segnale di risveglio. Gli ordini interni sono previsti in crescita del 2,7 per cento nel 1997 e del 2,4 per cento nel 1998. La domanda estera dovrebbe aumentare in misura più sostenuta: +6 per cento nel 1997, +6,2 per cento nel 1998.

Le ipotesi sono naturalmente formulate sulla base dei provvedimenti finanziari che il Governo adotterà per rispettare i parametri di Maastricht. E' chiaro che politiche di bilancio ancora più restrittive avranno l'effetto di raffreddare ulteriormente la domanda interna, con possibili contraccolpi sui consumi e quindi sugli ordini alle imprese. E' altrettanto chiaro che l'entrata dell'Italia nell'Europa monetaria comporterà vantaggi soprattutto in termini di fiducia dei mercati e quindi sul sistema dei tassi d'interesse, innescando un ciclo virtuoso che possa consentire negli anni venturi, di godere di scenari economici più stabili e meno oppressi da manovre finanziarie.

Note negative vengono dall'importante settore agricolo. Le avverse condizioni climatiche, rappresentate in primo luogo dalle gelate della prima decade di aprile e dalle grandinate e trombe d'aria di giugno, hanno danneggiato quote cospicue delle produzioni frutticole e non solo frutticole, penalizzando fortemente i bilanci dei produttori.

